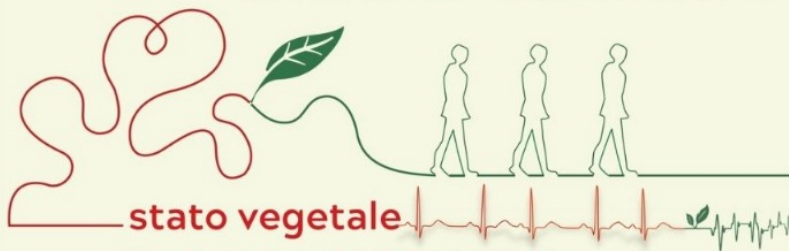


IL RESPIRO DEL MONDO



Palazzo Bo, aula Nievo, Via VIII Febbraio, 2, 35122 Padova
in presenza e on line - 21 aprile 2023 ore 9,30



Comitato scientifico: Umberto Castiello (Università di Padova), Marco Dinetti (Lipu), Patrizia Menegoni (ENEA), Bartolomeo Schirone (Università della Tuscia di Viterbo)

Le piante sono talmente diverse dagli esseri umani che per noi è molto difficile comprenderne appieno la raffinatezza e la complessità. Eppure loro si sono evolute ben prima di noi, hanno adottato strategie adattative molto efficienti, riescono a sopravvivere a condizioni per noi proibitive. Malgrado ciò continuiamo a pensare che quella umana sia la specie più progredita, molto probabilmente perché il "progresso" per come lo intendiamo noi implica un viaggio nella direzione del movimento, della capacità di costruzione di utensili, dello sviluppo del linguaggio verbale ecc., le piante però ne hanno fatto uno molto più lungo ma in un'altra direzione.

Oggi utilizziamo il termine "stato vegetativo" o "coma vegetativo" per descrivere una perdita di connessione con il mondo, una condizione disperata di privazione della capacità di movimento, di razionalità, di spiritualità, di relazione con gli altri, di capacità di prendere decisioni. Le parole sono importati! diceva Nanni Moretti in Palombella Rossa, racchiudono un orizzonte di significati e simboli maturato nel tempo. Gli studi dell'ultimo secolo attestano che non c'è nulla di più errato delle espressioni precedenti essendo i vegetali capaci di sentire e misurare il mondo intorno a loro, di prendere decisioni e attivare processi, di comunicare tra loro, oltre che essere formidabili alchimiste esperte nella trasformazione di acqua, terra e luce in una miriade di sostanze diverse, in sintesi vere e proprie "officine vegetali".

Siamo accomunati da una strampalata grammatica che definisce in tali termini la relazione con le piante: Io scelgo le piante, Io elimino le erbacce, Io do forma alle architetture degli alberi, Io raccolgo ed uso, Io definisco la loro sorte per la Mia sicurezza/gaudio/economia....

Il mondo vegetale finisce per diventare una "collezione di coltri verdi" ridotte allo statuto di oggetti passivi di appropriazione. Il soggetto umano, collocato in posizione apicale, custode della conoscenza e dell'azione è depositario di ogni diritto. Ogni altro organismo finisce per posizionarsi più in basso in una relazione gerarchica determinata dalla somiglianza ad *Homo sapiens* o dall'utilità per la sua vita e il suo benessere: specie dotate di sistema nervoso centrale e capaci di movimento sono più in alto di specie che hanno sviluppato forme organizzative diverse, specie utili all'uomo sovrastano specie per le quali non è stato ancora definito alcun interesse.

La compagine piuttosto vasta di "non umani" non ha avuto ancora accesso ad alcuna dignità giuridica, solo recentemente iniziano a muoversi timidi passi in questa direzione.

In questo contesto l'uomo confonde uso e abuso abitando e divorando, spesso senza alcuna utilità, ogni specie o habitat nei quali incorre.

Pensiamo alle piante come oggetti, semplici merci sugli scaffali del supermercato del mondo, per lo più a costo zero:

- cambia il clima, abbiamo distrutto le foreste? >>> piantiamo alberi e più siamo preoccupati e più salgono i numeri. Una conseguenza? si muove l'economia!
- le città sono invivibili perché calde e inquinate? >>> piantiamo alberi! muoviamo l'economia, trasformiamo le loro presenze in erogatori di servizi poco differenti dalle macchinette per il caffè e a più buon mercato!
- c'è bisogno di potenziare l'infrastruttura viaria? (o dei servizi di rete o telefonia o elettrici) e questo comporta la distruzione o danneggiamento di molti alberi? Non importa, progetti compensativi faranno sì che si potranno ripiantare. Questo inoltre, muoverà nuova economia!

Quali alberi? Scelti con quale criterio?

- spesso: qualsiasi o meglio quello che offre il mercato;
- a volte: quelli che sopravviverebbero o quelli che ci saranno quando il clima cambierà, meglio abituarci!
- raramente: le specie che ci sarebbero se l'uomo non avesse distrutto il loro habitat.

Queste sono certamente progettualità degne di plauso ma è un po' come se, alla guida di un enorme autobus lanciato a velocità folle, rallentissimo un pochino nella stessa direzione dello strapiombo: ci arriveremo più tardi ma se non cambiamo traiettoria, ci arriveremo comunque.

Per salvaguardare piante, animali, la terra e noi stessi, dobbiamo pensare con i tempi del lungo termine, con i tempi della vita degli alberi, per lo più secolari se non disturbati, ma come farlo se abbiamo disimparato a vivere tempi e modi della Terra? Le soluzioni e le risposte che proponiamo sono soluzioni di breve termine perché il nostro orizzonte di pensiero è legato a scadenze immediate ad emergenze sulle quali abbiamo impostato le nostre priorità, le nostre relazioni di potere, i nostri giochi di strategia.

Riappropriarsi del "profumo del tempo" è una direzione possibile non solo per salvaguardare le piante ma la nostra stessa vita di individui e di specie.

programma
09,30-13,30

09,30 Saluti istituzionali:

Prof. Francesca Pazzaglia, direttrice Dipartimento di Psicologia Generale Università di Padova

Generale Francesco Pennacchini, comandante dei Carabinieri Forestali del Veneto

10,00 - 10,30 Francesca Pazzaglia (Università di Padova) "La cura delle piante e le piante come cura. Gli effetti benefici del verde in varie età e condizioni"

10,30 - 11,00 Umberto Castiello (Università di Padova) "Il comportamento intelligente delle piante".

11,30 - 12,00 Alessandra Viola "Dolore vegetale e diritti delle piante".

12,00 - 12,30 Marco Dinetti (Lipu) "Verde urbano e biodiversità: cosa fare e cosa non fare".

12,30 - 13,00 Bartolomeo Schirone (Università della Tuscia) "Gli anni fondamentali della penultima transizione".

13,00 - 13,30 Patrizia Menegoni (ENEA) "Eleganza del vivere vegetale".